

COMMERCIO ESTERO E OCCUPAZIONE IN ITALIA: UNA STIMA CON LE TAVOLE INTERSETTORALI

di Sergio de Nardis* e Marco Malgarini*

1. Introduzione

Le tendenze recenti degli scambi e degli investimenti internazionali hanno sollevato preoccupazioni nel mondo industrializzato. Il timore è che la presenza crescente dei paesi emergenti (come esportatori di beni manufatti e come destinatari di investimenti diretti di delocalizzazione) sia alla base dei fenomeni di deterioramento del mercato del lavoro registrati dai paesi industriali negli ultimi 15-20 anni: l'elevata disoccupazione in Europa, i salari reali stagnanti negli Stati Uniti e, in generale, il peggioramento in tutta l'area industrializzata della posizione relativa dei lavoratori con basse qualifiche, vengono, in questa visione, associati all'aumentata pressione competitiva delle economie emergenti.

L'evidenza empirica a sostegno di queste opinioni è stata finora piuttosto limitata (cfr. per una rassegna recente sull'argomento, Baldwin 1995). Gran parte degli studi empirici (che hanno riguardato soprattutto gli Stati Uniti e, solo in misura minore, i paesi europei) evidenzia un effetto netto dell'internazionalizzazione (commercio estero e investimenti diretti esteri) sul mercato del lavoro dei paesi occidentali complessivamente contenuto e, comunque, non tale da poterne spiegare i fenomeni macroscopici di deterioramento. Alla base di ciò vi sarebbero essenzialmente due fatti: i) la dimensione ancora modesta della presenza internazionale delle economie emergenti (le importazioni di manufatti dei paesi industriali dall'esterno dell'area, più che quadruplicate tra il 1970 e i primi anni '90, non superavano il 3% del PIL dell'area industriale nel 1994; il flusso di investimenti diretti dell'OCSE verso le economie emergenti, fortemente cresciuto dalla fine degli anni ottanta, nel 1994 era pari a meno dell'1% del PIL dell'area); ii) gli effetti positivi di specializzazione che si accompagnano all'apertura internazionale, per cui al declino dei posti di lavoro o del salario reale che può verificarsi nei settori che subiscono la concorrenza delle importazioni dai paesi in via di sviluppo si dovrebbero contrapporre miglioramenti nei settori esportatori (che possono guadagnare l'accesso proprio nei mercati dei paesi emergenti, nella misura in cui il reddito pro-capite di quest'ultimi si espande a seguito della loro maggiore penetrazione nei paesi industriali).

In contrapposizione a queste argomentazioni si osserva che, seppure la penetrazione dei manufatti dei paesi di nuova industrializzazione è ancora limitata, ciò che veramente conta è la pressione concorrenziale incipiente che questi paesi esercitano sulle produzioni occidentali; è questa infatti che porterebbe a comprimere i salari o (nel caso di mercati del lavoro relativamente rigidi, come quelli europei) i livelli occupazionali. Si sottolinea, inoltre, che le tendenze del commercio internazionale vanno nella direzione di una più forte integrazione tra paesi emergenti e area industriale (si pensi all'adesione, in prospettiva, dei paesi dell'Europa centro-orientale all'Unione Europea, ai risultati dell'Uruguay Round, alla trattativa in sede OECD di liberalizzazione degli investimenti diretti esteri), talché gli andamenti osservati finora rappresenterebbero l'avvio di un processo che dovrebbe diventare più intenso nei prossimi anni.

Il caso italiano non fa eccezione in questo dibattito: anche nel nostro paese gli ultimi decenni si sono caratterizzati per una crescente apertura internazionale dell'economia e per una progressiva riduzione dell'occupazione nel settore esposto alla concorrenza estera. La figura 1 riporta l'andamento dell'occupazione, l'import penetration e la propensione a esportare dell'industria manifatturiera negli ultimi quindici anni. Da essa si nota che:

i) la caduta dell'occupazione manifatturiera registrata tra il 1980 e il 1994 è avvenuta in

* Centro Studi Confindustria.

due stadi: forte flessione tra il 1980 e il 1987 (-973.000 unità), interrotta dalla ripresa del ciclo espansivo alla fine degli anni ottanta (+147.000 unità tra il 1987 e il 1991) e nuova forte caduta tra il 1991 e il 1994 (-457.000 unità), proseguita peraltro nel 1995 (-53.100 unità);

ii) in tale periodo la propensione a esportare (calcolata in rapporto alla produzione manifatturiera, a prezzi costanti) e la penetrazione delle importazioni (calcolata in rapporto alla domanda interna di manufatti, a prezzi costanti) sono entrambe cresciute; tuttavia la penetrazione delle importazioni è aumentata più rapidamente della propensione a esportare, in particolare nel periodo 1985-92; questa tendenza potrebbe essere interpretata non tanto (o non solo) come conseguenza dell'internazionalizzazione del paese, ma piuttosto come il risultato della flessione competitiva del sistema industriale italiano.

Ciò premesso, lo scopo di questa nota è di verificare le relazioni tra commercio estero e occupazione nel caso dell'economia italiana, cercando di giungere a una qualche misura dell'impatto che l'apertura internazionale ha avuto sull'occupazione totale e settoriale del nostro paese nel corso degli anni ottanta.

2. La variazione dell'occupazione italiana e le tavole input-output

La strada seguita è quella di un esercizio di scomposizione della variazione dell'occupazione dell'Italia, mediante l'impiego delle tavole delle interdipendenze settoriali. Questa metodologia è stata originariamente proposta da Kubo, Robinson e Syrquin (1986) ed è stata successivamente ripresa da OECD (1992), i cui risultati sono stati riproposti nel Jobs Study sempre dell'OECD (1994).

Pregi e difetti delle tavole input-output sono noti. Il pregio principale è quello di consentire un'analisi dettagliata delle interrelazioni (dirette e indirette) esistenti tra i vari settori dell'economia. Tra i principali limiti, il fatto che quest'analisi è solo una descrizione meccanica delle interconnessioni: essa non fornisce spiegazioni sui sottostanti comportamenti economici degli operatori. Inoltre, l'utilizzo delle tavole input-output si basa sull'ipotesi che le economie di scala siano costanti in tutti i settori produttivi: il fabbisogno unitario di input è supposto invariante al mutare dei volumi di produzione. Infine, dal punto di vista dell'utilizzatore, le informazioni contenute nelle tavole sono disponibili in genere con un forte ritardo temporale rispetto al fenomeno che descrivono.

Nel caso italiano, l'ultima tavola disponibile si riferisce al 1988; le matrici precedenti, omogenee a quella del 1988, risalgono al 1985 e al 1982. La presente analisi si basa quindi sul confronto tra le due matrici più lontane tra loro, quelle del 1988 e del 1982. La limitazione imposta dalla disponibilità di dati non impedisce, però, di condurre la verifica su un periodo comunque significativo di caduta occupazionale dell'industria manifatturiera (cfr. tab. 1): tra il 1982 e il 1988, l'occupazione manifatturiera è scesa di 541.000 unità (il 60% dell'intero calo occupazionale registrato nel decennio '80); l'occupazione agricola è scesa invece di 287.000 unità (il 38% della flessione del decennio), quella nelle costruzioni di 180.000 unità. Complessivamente, l'occupazione italiana è aumentata tra il 1982 e il 1988 di 891.000 unità, grazie alla crescita degli occupati nei servizi vendibili (+1.505.000 unità) e non vendibili (+386.000 unità).

Le tavole utilizzate nell'esercizio di scomposizione sono quelle a 44 branche, classificate secondo la nomenclatura NACE-CLIO; si sono considerate le matrici dei flussi di origine interna e importati. Le matrici sono disponibili a prezzi correnti; per valutare correttamente le variazioni intervenute nella struttura dell'economia italiana è però necessario disporre delle

tavole intersettoriali espresse a prezzi costanti. Si è proceduto dunque in primo luogo alla deflazione delle due tavole, riportandole ai prezzi di un anno base, il 1990. I flussi di beni intermedi e di domanda finale di origine interna sono stati deflazionati con i propri prezzi settoriali¹; le esportazioni con i valori medi unitari all'esportazione settoriali. Con riguardo ai flussi di origine importata, per le branche dell'agricoltura, dell'energia, della trasformazione industriale e per i beni di recupero si sono usati i valori medi unitari all'importazione, mentre per i servizi vendibili si è usato il deflatore dei servizi importati di contabilità nazionale². Dalla somma dei flussi di origine interna e di quelli importati opportunamente deflazionati, si è ottenuta quindi la matrice dei flussi totali a prezzi 1990, per gli anni 1982 e 1988.

Il punto di partenza della metodologia di scomposizione è la condizione di equilibrio del flusso della produzione di origine interna nel settore i -esimo, X_i , definita sulla base della matrice delle interdipendenza settoriali:

$$X_i = \sum_j W_{ij} + F_i + E_i - M_i \quad (1)$$

Nella (1), W_{ij} rappresenta la domanda per usi intermedi della produzione del settore i -esimo (settore di origine) da parte del settore j -esimo (settore di destinazione), F_i è la domanda interna finale della produzione del settore i -esimo, E_i è la domanda di esportazioni della produzione del settore i -esimo e M_i sono le importazioni totali (finali e intermedie) imputate al settore i -esimo. Il rapporto tra il flusso intermedio originato nel settore i -esimo e utilizzato dal settore j -esimo, e la produzione del settore j -esimo, costituisce la matrice A dei coefficienti tecnici di produzione, il cui elemento ij -esimo è dato da:

$$a_{ij} = \frac{W_{ij}}{X_j} \quad (2)$$

I coefficienti tecnici di produzione esprimono dunque, per il settore j -esimo, il fabbisogno unitario di input intermedi.

La domanda di beni intermedi può essere soddisfatta con flussi di produzione di origine interna e con beni importati; la quota di domanda intermedia soddisfatta con beni prodotti internamente è data da:

$$u_{ij}^w = \frac{W_{ij}^d}{W_{ij}} \quad (3)$$

E' da sottolineare che in questo lavoro, al contrario di quanto fatto negli altri studi citati che usano la stessa metodologia, la quota di domanda di input intermedi soddisfatta con produzione nazionale varia tra i diversi settori utilizzatori³.

Allo stesso modo è possibile definire la quota di domanda di beni finali soddisfatta con flussi di produzione di origine interna:

$$u_i^f = \frac{F_i^d}{F_i} \quad (4)$$

¹ Per l'agricoltura si utilizzano i prezzi all'ingrosso, per i settori industriali i rispettivi prezzi alla produzione, per le costruzioni il costo di costruzione di un fabbricato residenziale; i prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale vengono utilizzati per deflazionare le branche dei servizi vendibili, il deflatore del valore aggiunto della PA per quelle dei servizi non vendibili.

² I flussi di importazioni di costruzioni e servizi non vendibili sono uguali a zero.

³ Ad esempio, nello studio OECD (1992), la quota di domanda intermedia interna sulla domanda intermedia totale viene assunta uguale per tutti i settori utilizzatori.

Avendo a disposizione le definizioni (2), (3) e (4), la relazione (1) può essere opportunamente riscritta in forma matriciale come:

$$X = Z^{u^w A} X + u^f F + E \quad (5)$$

dove $Z^{u^w A}$ è una matrice i cui elementi sono dati da una moltiplicazione scalare dei corrispondenti elementi delle matrici u^w e A , mentre u^f è una matrice diagonale.

Dalla precedente espressione si ha:

$$X = (I - Z^{u^w A})^{-1} (u^f F + E) = B (u^f F + E) \quad (6)$$

avendo posto $(I - Z^{u^w A})^{-1} = B$.

Infine, si definisce la quota dell'occupazione settoriale sulla produzione del settore, l_p , come rapporto tra gli occupati e la produzione del settore: esso rappresenta quindi il reciproco della produttività media del lavoro.

A questo punto si dispone di tutti gli elementi per scomporre la variazione dell'occupazione in 6 possibili fonti di cambiamento, di cui le prime cinque legate alla variazione della produzione e la sesta alla variazione della produttività del lavoro. In particolare per ciascun settore si ottiene:

I) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione della domanda interna rivolta a tutti i settori dell'economia;

II) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione delle esportazioni di tutti i settori;

III) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione della quota della domanda finale, rivolta a tutti i settori, soddisfatta da beni di origine interna;

IV) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione della quota della domanda di beni intermedi, in tutti i settori dell'economia, soddisfatta con produzione nazionale;

V) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione dei coefficienti tecnici di produzione, in tutti i settori.

VI) variazione dell'occupazione indotta dalla variazione della produttività del lavoro.

Espressa in forma matriciale, la scomposizione è la seguente:

$$\Delta L = l_0 B_0 \mu_0 \Delta F^f + l_0 B_0 \Delta E + l_0 B_0 \Delta u^f F_1 + l_0 B_0 Z^{\Delta u^w A} X_1 + l_0 B_0 Z^{u^w \Delta A} X_1 + \Delta l X_1 \quad (7)$$

dove $Z^{\Delta u^w A}$ è la matrice i cui elementi sono dati dal prodotto scalare dei corrispondenti elementi delle matrici Δu^w e A ; $Z^{u^w \Delta A}$ è la matrice i cui elementi sono dati dal prodotto scalare dei corrispondenti elementi delle matrici u^w e ΔA .

Nella (7) i sottoscritti 0 e 1 si riferiscono, rispettivamente, al momento iniziale e finale del periodo considerato, cioè gli anni 1982 e 1988⁴.

⁴ La (7) usa i pesi dell'anno iniziale per ponderare i diversi effetti della variazione della domanda finale, delle esportazioni, ecc.; essa costituisce dunque un indice di tipo Laspeyres. Analogamente, è possibile calcolare un indice di tipo Paasche, in cui le variazioni vengono ponderate con i pesi dell'anno finale. Nel nostro esercizio di scomposizione adottiamo una media aritmetica delle due tipologie di scomposizione (di tipo Laspeyres e di tipo Paasche).

3. Scomposizione della variazione dell'occupazione: 1982-1988

Le tabelle 2 e 3 riportano la scomposizione della variazione dell'occupazione nelle componenti descritte nella (7): la tabella 2 riporta la variazione in migliaia di unità di lavoro; la tabella 3, i contributi alla variazione dell'occupazione in ciascun settore delle 6 fonti di cambiamento individuate. Il residuo di scomposizione, che compare nelle ultime colonne delle tabelle, esprime una componente non spiegata, dovuta all'effetto di interazione dei 6 fattori sopra evidenziati. Nella media, il residuo di scomposizione è pari al 20%, evidenziando dunque che la procedura di scomposizione adottata è in grado di spiegare l'80% della variabilità dell'occupazione. Nelle tabelle, la trasformazione industriale viene scomposta nei 16 settori della classificazione NACE a 44 branche produttive; il residuo di scomposizione per il solo settore della trasformazione è pari al 30%, anche se diviene notevolmente più elevato per alcune branche (i minerali metalliferi e non metalliferi, i prodotti chimici e la carta, stampa e editoria), per le quali quindi la procedura di scomposizione adottata non dà risultati altrettanto soddisfacenti.

I principali risultati della scomposizione sono riassumibili nei seguenti punti:

I) Il commercio estero ha avuto effetti complessivamente benefici sull'occupazione in quasi tutti i settori⁵. A questa osservazione generale ci sono, però, alcune eccezioni. In primo luogo, l'agricoltura dove le esportazioni nette avrebbero distrutto, nel periodo 1982-88, 71.000 posti di lavoro (cfr. tab. 2), per effetto della flessione della produzione indotta, in modo diretto e indiretto, dalle importazioni di beni finali e di beni intermedi di tutti i settori della nostra economia. Effetti negativi sull'occupazione connessi al commercio estero dell'economia italiana si notano anche nei settori energetico, alimentare e nelle produzioni manifatturiere varie.

II) Nella trasformazione industriale, le esportazioni nette avrebbero creato posti di lavoro per 246.000 unità. Ciò è avvenuto nonostante una riduzione di occupazione pari a 219.000 unità indotta dalla maggior quota di domanda interna soddisfatta, in tutte le branche dell'economia, da importazioni di beni finali (-52.700 unità di lavoro attribuibili a questa componente) e, soprattutto, di input intermedi (-166.400 unità di lavoro). L'effetto positivo delle esportazioni sull'occupazione (+465.600 unità) ha, quindi, più che compensato questi fenomeni di spiazzamento.

III) I settori che maggiormente hanno beneficiato del commercio internazionale in termini di creazione di posti di lavoro sono stati quello delle macchine agricole e industriali (+42.400 unità di lavoro, con un contributo positivo di 1,5 punti alla variazione complessiva dell'occupazione settoriale), il tessile e abbigliamento (+41.900, con un contributo di 0,7 punti), gli autoveicoli (+40.200, con un contributo di 2,6 punti) e il legno e mobili (+34.100, 1,2 punti di contributo).

IV) Delle due componenti di importazioni individuate (per usi finali e intermedi), quella relativa agli acquisti di beni intermedi ha in generale determinato gli effetti di spiazzamento relativamente più forti della produzione e occupazione nazionale. In termini di contributo (tab. 3), lo spiazzamento di occupazione nazionale dovuto all'incremento della quota del fabbisogno di input intermedi di origine importata (da parte di tutte le branche dell'economia) è stato particolarmente forte nelle forniture elettriche (-1,4 punti), nella chimica e farmaceutica (-1,1) e nella carta, stampa ed editoria (-1).

⁵ Per effetti del commercio estero (o delle esportazioni nette) sull'occupazione intendiamo la somma algebrica delle variazioni dell'occupazione attribuibili alle variazioni delle esportazioni e delle quote di domanda finale e intermedia soddisfatta con importazioni. Come si vede, quindi, in questa metodologia vi è un'asimmetria nel modo in cui si misurano gli effetti delle esportazioni e della sostituzione delle importazioni alla produzione nazionale. Le esportazioni sono dei flussi e, quindi, il loro contributo all'occupazione è, potenzialmente, illimitato; le importazioni sono invece delle quote sulla domanda totale finale o intermedia (rappresentano cioè propensioni a importare) e, in quanto tali, possono variare al massimo tra 0 e 1. Cfr. su questo anche Kubo, Robinson e Syrquin (1986).

V) Il cambiamento tecnologico, inteso come variazione dei fabbisogni unitari complessivi di input intermedi, ha avuto in generale effetti positivi sull'occupazione (+187.000 unità per la trasformazione industriale). Le eccezioni sono i settori dell'agricoltura e dei servizi non vendibili nonché alcune branche della trasformazione industriale (tessile e cuoio).

VI) La caduta occupazionale tra il 1982 e il 1988 è in massima parte attribuibile al miglioramento della produttività del lavoro. Nel caso della trasformazione industriale, la flessione dell'occupazione dovuta al risparmio di lavoro per unità di prodotto è ammontata a 1.934.000 unità (-5,8 punti di contributo), con punte molto elevate nel tessile (-244.100 unità), nelle forniture elettriche (-186.900 unità), nel legno e mobilio (-161.200 unità). L'aumento della produttività del lavoro ha contribuito in modo rilevante alla diminuzione dell'occupazione anche nel settore agricolo (-298.000) e nelle costruzioni (-333.600)⁶.

4. Apertura internazionale e produttività del lavoro

L'esercizio di scomposizione mostra in definitiva che, nel periodo di tempo esaminato, un fattore di natura interna, come la produttività media del lavoro, ha avuto un ruolo molto più importante nel determinare la flessione dell'occupazione manifatturiera che non un fattore di origine esterna, come la domanda di importazioni.

Inoltre, l'effetto di distruzione dei posti di lavoro indotto dalla maggior penetrazione di importazioni finali e intermedie sembra essere stato sopravanzato dall'effetto di creazione dell'occupazione indotto dalla crescita delle esportazioni, sicché l'effetto netto del commercio estero si sarebbe rivelato complessivamente positivo per l'occupazione italiana in tale periodo. Ciò risulterebbe vero anche per i settori cosiddetti a bassa tecnologia (tessile-abbigliamento, cuoio-calzature, legno-mobilio) che avrebbero dovuto subire la competizione dei paesi emergenti a basso costo del lavoro. Forti fenomeni di spiazzamento, prodotti dal commercio estero, si riscontrerebbero solo per l'occupazione agricola.

Queste conclusioni necessitano però di almeno due caveat. Il primo riguarda l'accuratezza dell'esercizio di scomposizione basato su coefficienti tecnici di produzione di osservazione diretta. Wood (1994) argomenta che i coefficienti osservati non sono quelli rilevanti per misurare gli effetti delle importazioni sull'occupazione. Secondo questo autore, molte importazioni di manufatti provenienti dai paesi in via di sviluppo non competono in effetti con le produzioni nazionali di un paese industriale (anche se sono "nominalmente" simili), perché l'alta intensità di lavoro non qualificato che le caratterizza le rende non profittevoli in un'economia industriale. Quindi, il contenuto di occupazione delle importazioni di manufatti dai paesi in via di sviluppo e il conseguente effetto di spiazzamento dell'occupazione nazionale sarebbero sostanzialmente più elevati di quelli derivati applicando i coefficienti tecnici osservati.

La forza di questa argomentazione si attenua però notevolmente considerando, in primo luogo, che col progredire dello sviluppo economico aumenta il grado di similarità (anche tecnologica) delle economie emergenti con quelle industriali, sicché si dovrebbe ridurre l'area delle importazioni effettivamente non-competing⁷; in secondo luogo, l'applicazione ai paesi industriali di coefficienti tecnici di produzione dei paesi in via di sviluppo conduce a una sovrasti-

⁶ La rilevanza della produttività del lavoro nello spiegare la caduta occupazionale è evidenziata con riferimento a 7 paesi industriali (esclusa l'Italia) anche dallo studio dell'OECD (1992).

⁷ L'aumento della similarità tra paesi emergenti e industriali è testimoniato dalla crescente quota di commercio intra-industriale intrattenuta tra le due aree economiche. Per l'Italia, l'indice di commercio intra-industriale con i paesi di nuova industrializzazione, calcolato sulle 236 voci merceologiche ISTAT, era pari, nel 1994, a 55,8, quindi solo di poco inferiore a quello relativo all'interscambio con i paesi industriali (64,9).

ma dell'effetto di spiazzamento del commercio estero perché non consente di prendere in considerazione l'effetto benefico insito nella specializzazione internazionale⁸.

Assai più rilevante sembra una seconda osservazione sulle relazioni tra internazionalizzazione e variazioni della produttività. E' infatti possibile argomentare che il forte aumento della produttività del lavoro, che è alla base dei cali occupazionali osservati negli anni '80, è in realtà esso stesso il risultato della pressione della competizione internazionale, per cui potrebbe esistere un effetto dell'apertura internazionale che non viene colto dall'esercizio meccanico di scomposizione: una pressione competitiva incipiente (non tradottasi, cioè, in effettivo aumento dell'import penetration) che avrebbe spinto a razionalizzare le produzioni, a investire in tecniche labour saving e a ridurre così l'occupazione. In assenza però di un modello adeguatamente specificato, che spieghi i comportamenti degli operatori sottostanti ai cambiamenti contabilizzati dall'esercizio basato sulle matrici input-output, non è possibile misurare l'entità e la rilevanza di questo fenomeno⁹.

⁸ In altri termini, se si dovesse produrre "in casa" un giocattolo *made in China* che si caratterizza per un'intensità di lavoro non qualificato molto più elevata di quella che caratterizza la produzione nazionale di giocattoli, si dovrebbero sottrarre risorse ad altri settori produttivi, destinandole a un uso meno efficiente, con effetti negativi sul benessere e, quindi, sull'occupazione complessiva.

⁹ Un modello di comportamento con produttività endogena potrebbe, in linea di principio, dare luogo a risultati anche opposti a quelli descritti nel testo. Nei modelli di crescita endogena, gli investimenti in ricerca e sviluppo dipendono dalla loro profittabilità. Se quindi la maggior pressione della competizione internazionale comprime questa profittabilità (per esempio riducendo i prezzi delle produzioni nazionali che subiscono la concorrenza delle importazioni o rendendo relativamente "più caro" il lavoro *high-skill* che è impiegato intensivamente in tali attività), il risultato ultimo potrebbe essere anche una riduzione della produttività del lavoro.

Riferimenti bibliografici

- BALDWIN R.E. (1995), "The Effects of Trade and Foreign Direct Investment on Employment", NBER Working Papers n. 5037.
- KUBO Y., ROBINSON S., SYRQUIN M. (1986), "The Methodology of Multisector Comparative Analysis", in H. Chenery, S. Robinson, M. Syrquin (a cura di) *Industrialization and Growth*, The World Bank, Washington D.C.
- OECD (1992), *Structural Change and Industrial Performance: A Seven Country Decomposition Study*, Parigi.
- OECD (1994), *The Jobs Study: Facts, Analysis, Strategies*, Parigi.
- WOOD A. (1994), *North-South Trade, Employment and Inequality: Changing Fortunes in a Skill-Driven World*, Clarendon Press, Oxford.

OCCUPAZIONE, PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E PROPENSIONE AD ESPORTARE
NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

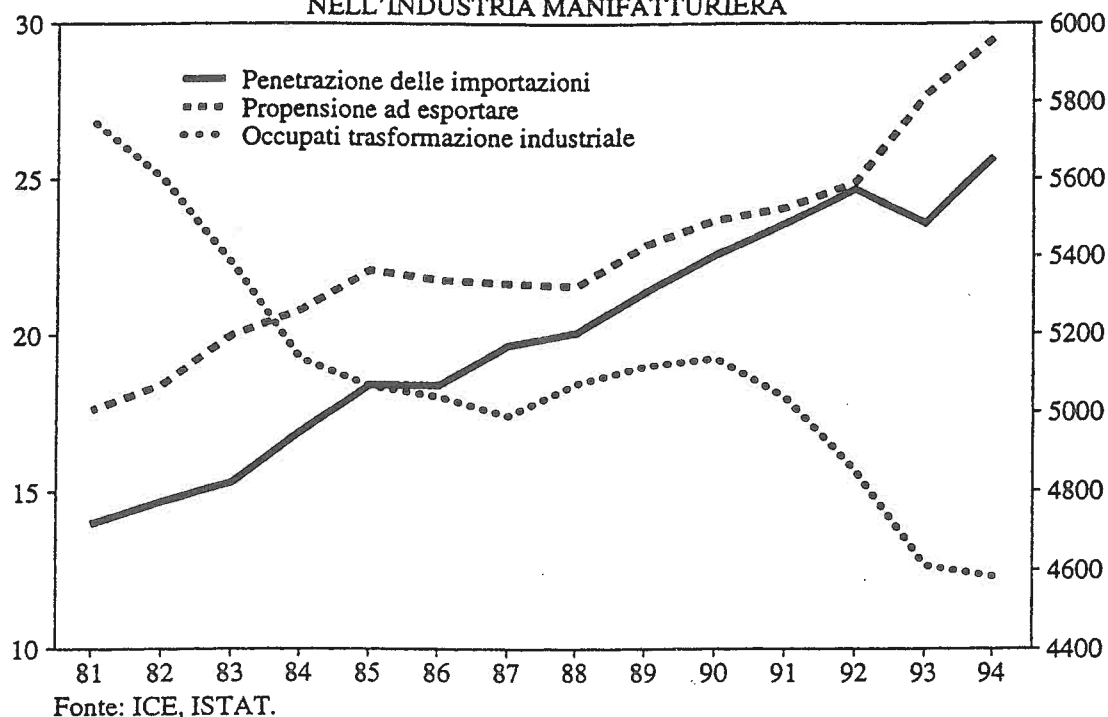


Grafico 1

ITALIA: VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE NEL DECENNIO '80
(dati in migliaia di unità, salvo diversa indicazione)

| | 1980-90 | 1982-88 |
|--|---------|---------|
| Agricoltura | -758,9 | -287,2 |
| Energia | +7,4 | +9,3 |
| Trasformazione industriale | -881,5 | -541,5 |
| Costruzioni | -128,8 | -180,6 |
| Servizi vendibili | +2365,1 | +1504,9 |
| Servizi non vendibili | +605,3 | +586,3 |
| Totale economia | +1208,9 | +891,2 |
| Per memoria | | |
| - import penetration di manufatti (var.%) | +65,5 | +36,6 |
| - propensione a esportare manufatti (var. %) | +41,4 | +17,1 |
| - tasso di copertura reale (var%) | -0,5 | -10,5 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ICE

Tabella 1

Tabella 2 - SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DELL' OCCUPAZIONE
(Migliaia di unità di lavoro : 1982 - 1988)

| Settori | Variazione occupazione | | Scomposizione della variazione della produzione | | | | | | Residuo di scomposizione | |
|------------------------------------|------------------------|----------------|---|--------------------|--------------------------|---------------------------|----------------------|-------------------------------|--------------------------|------------------------------|
| | totale | Produzione | Domanda interna | Esportazioni nette | di cui: | | Coefficienti tecnici | Variazione della produttività | In termini assoluti | In proporzione var. occupaz. |
| | | | | | Importazioni beni finali | Importazioni beni interm. | | | | |
| Agricoltura | -287,2 | -26,2 | 164,7 | -71,0 | 16,9 | -45,9 | -42,0 | -119,9 | 37,2 | 0,13 |
| Energia | 9,3 | 50,9 | 47,2 | -1,0 | 4,9 | -3,4 | -2,5 | 4,7 | 3,6 | |
| Trasformazione industriale di cui: | -541,5 | 1.302,50 | 869,0 | 246,5 | 465,6 | -52,7 | -166,4 | 187,0 | 90,1 | 0,17 |
| - Minerali e metalli | -46,4 | 46,2 | 32,2 | 5,5 | 15,9 | -1,2 | -9,2 | 8,6 | 8,7 | 0,19 |
| - Minerali non metalliferi | -25,5 | 99,9 | 49,4 | 17,7 | 22,6 | 0,7 | -5,6 | 32,8 | 15,4 | 0,60 |
| - Prod. chimici e farmaceutici | 21,3 | 124,2 | 84,9 | 24,5 | 38,5 | 3,6 | -17,6 | 14,9 | 11,6 | 0,54 |
| - Prodotti in metallo | -100,5 | 114,1 | 97,3 | 10,4 | 28,0 | -0,6 | -16,9 | 6,3 | 14,5 | 0,14 |
| - Macchine agricole e ind.li | -39,9 | 105,6 | 53,1 | 42,4 | 61,3 | -8,1 | -10,8 | 10,2 | 3,7 | 0,09 |
| - Macc.uff.,precisione,ottica | -3,8 | 36,9 | 21,2 | 7,5 | 24,4 | -11,4 | -5,6 | 8,3 | 0,7 | 0,19 |
| - Forniture elettriche | -59,4 | 121,4 | 84,6 | 13,3 | 42,0 | 3,4 | -32,1 | 23,5 | 6,1 | 0,10 |
| - Autoveicoli e relativi motori | -44,3 | 97,4 | 52,5 | 40,2 | 32,7 | 4,9 | 2,5 | 4,6* | 0,7 | 0,02 |
| - Altri mezzi di trasporto | -8,6 | 32,5 | 13,2 | 4,5 | 6,4 | -2,1 | 0,2 | 14,8 | 0,0 | 0,00 |
| - Alimentari, bevande, tabacchi | -36,8 | 55,4 | 38,1 | -0,7 | 8,6 | -6,3 | -3,0 | 18,1 | 2,9 | 0,30 |
| - Tessili abbigliamento | -61,7 | 180,3 | 139,6 | 41,9 | 90,3 | -13,7 | -34,7 | -1,2 | 2,1 | 0,03 |
| - Cuoio, pelli, calzature | -38,1 | 31,6 | 33,4 | 2,6 | 14,1 | -5,3 | -6,2 | -4,3 | -0,6 | 0,01 |
| - Legno, mobili in legno | -63,6 | 91,8 | 53,6 | 34,1 | 38,2 | -2,5 | -1,6 | 4,0 | 5,8 | 0,09 |
| - Carta, stampa, editoria | -18,1 | 71,8 | 57,5 | 0,7 | 19,6 | -2,6 | -16,3 | 13,6 | 12,8 | 0,70 |
| - Gomma e plastica | -6,8 | 78,6 | 34,3 | 14,5 | 29,2 | -7,3 | -7,5 | 29,8 | 5,4 | 0,79 |
| - Manifatturieri varie | -9,3 | 14,6 | 24,3 | -12,6 | -6,1 | -4,3 | -2,2 | 2,9 | 0,3 | 0,03 |
| Alta tecnologia | -50,5 | 315,1 | 203,8 | 53,0 | 114,5 | -6,5 | -55,0 | 61,4 | 18,4 | 0,36 |
| Media tecnologia | -100,3 | 296,2 | 164,1 | 84,5 | 117,1 | -14,7 | -17,9 | 47,6 | 10,1 | 0,10 |
| Bassa tecnologia | -390,7 | 691,2 | 501 | 112,2 | 237,3 | -31,5 | -93,6 | 77,9 | 61,6 | 0,16 |
| Costruzioni | -180,6 | 146,4 | 107,2 | 3,0 | 4,4 | -0,6 | -0,8 | 36,2 | 6,6 | 0,04 |
| Servizi vendibili | 1.504,9 | 1.740,9 | 1.376,9 | 192,7 | 238,1 | -18,8 | -26,6 | 171,2 | 75,9 | 0,05 |
| Servizi non vendibili | 386,3 | 451,6 | 453,1 | -0,6 | -0,6 | 0,0 | 0,0 | -0,9 | 0,0 | 0,00 |
| Totale | 891,2 | 3.666,2 | 3.018,1 | 369,7 | 729,4 | -121,3 | -288,4 | 278,4 | 213,2 | 0,24 |

Tabella 3 - SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DELL' OCCUPAZIONE
Variazione percentuale e contributi, media annua : 1982 - 1988

| Settori | Variazione occupazione | Produzione totale | Scomposizione della variazione della produzione | | | | | | Coefficienti tecnici | Variazione della produttività | Residuo di scomposizione |
|---------------------------------|------------------------|-------------------|---|--------------------|--------------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|----------------------|-------------------------------|--------------------------|
| | | | Domanda interna | Esportazioni nette | di cui: | | | | | | |
| | | | | | Esportazioni | Importazioni beni finali | Importazioni beni intern. | Importazioni beni intern. | | | |
| Agricoltura | -1,8 | -0,2 | 1,0 | -0,4 | 0,1 | -0,3 | -0,3 | -0,3 | -0,7 | -1,9 | 0,2 |
| Energia | 0,8 | 4,5 | 4,1 | -0,1 | 0,4 | -0,3 | -0,2 | -0,2 | 0,4 | -4,0 | 0,3 |
| Trasformazione industriale | -1,6 | 3,9 | 2,6 | 0,7 | 1,4 | -0,2 | -0,5 | -0,5 | 0,6 | -5,8 | 0,3 |
| di cui: | | | | | | | | | | | |
| - Minerali e metalli | -3,6 | 3,6 | 2,5 | 0,4 | 1,2 | -0,1 | -0,7 | -0,7 | 0,7 | -7,9 | 0,7 |
| - Minerali non metalliferi | -1,1 | 4,4 | 2,2 | 0,8 | 1,0 | 0,0 | -0,2 | -0,2 | 1,5 | -6,2 | 0,7 |
| - Prod. chimici e farmaceutici | 1,3 | 7,6 | 5,2 | 1,5 | 2,3 | 0,2 | -1,1 | -1,1 | 0,9 | -7,0 | 0,7 |
| - Prodotti in metallo | -2,6 | 3,0 | 2,5 | 0,3 | 0,7 | 0,0 | -0,4 | -0,4 | 0,2 | -6,0 | 0,4 |
| - Macchine agricole e ind.li | -1,4 | 3,7 | 1,8 | 1,5 | 2,1 | -0,3 | -0,4 | -0,4 | 0,4 | -5,2 | 0,1 |
| - Macc.uff.,precisione,ottica | -0,6 | 5,8 | 3,3 | 1,2 | 3,8 | -1,8 | -0,9 | -0,9 | 1,3 | -6,5 | 0,1 |
| - Forniture elettriche | -2,6 | 5,3 | 3,7 | 0,6 | 1,8 | 0,1 | -1,4 | -1,4 | 1,0 | -8,2 | 0,3 |
| - Autoveicoli e relativi motori | -2,9 | 6,3 | 3,4 | 2,6 | 2,1 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,3 | -9,2 | 0,0 |
| - Altri mezzi di trasporto | -1,0 | 3,6 | 1,5 | 0,5 | 0,7 | -0,2 | 0,0 | 0,0 | 1,6 | -4,6 | 0,0 |
| - Alimentari, bevande, tabacchi | -1,4 | 2,2 | 1,5 | 0,0 | 0,3 | -0,2 | -0,1 | -0,1 | 0,7 | -3,7 | 0,1 |
| - Tessili abbigliamento | -1,0 | 3,0 | 2,3 | 0,7 | 1,5 | -0,2 | -0,6 | -0,6 | 0,0 | -4,1 | 0,0 |
| - Cuoio, pelli, calzature | -2,2 | 1,8 | 1,9 | 0,2 | 0,8 | -0,3 | -0,4 | -0,4 | -0,3 | -4,0 | 0,0 |
| - Legno, mobili in legno | -2,3 | 3,3 | 2,0 | 1,2 | 1,4 | -0,1 | -0,1 | -0,1 | 0,1 | -5,9 | 0,2 |
| - Carta, stampa, editoria | -1,1 | 4,3 | 3,4 | 0,0 | 1,2 | -0,2 | -1,0 | -1,0 | 0,8 | -6,1 | 0,8 |
| - Gomma e plastica | -0,6 | 6,4 | 2,8 | 1,2 | 2,4 | -0,6 | -0,6 | -0,6 | 2,4 | -7,4 | 0,4 |
| - Manifatturiere varie | -1,8 | 2,9 | 4,8 | -2,5 | -1,2 | -0,8 | -0,4 | -0,4 | 0,6 | -4,7 | 0,1 |
| Alta tecnologia | -0,9 | 5,8 | 3,7 | 1,0 | 2,1 | -0,1 | -1,0 | -1,0 | 1,1 | -7,0 | 0,3 |
| Media tecnologia | -1,6 | 4,8 | 2,7 | 1,4 | 1,9 | -0,2 | -0,3 | -0,3 | 0,8 | -6,6 | 0,2 |
| Bassa tecnologia | -1,8 | 3,1 | 2,3 | 0,5 | 1,1 | -0,1 | -0,4 | -0,4 | 0,4 | -5,2 | 0,3 |
| Costruzioni | -1,7 | 1,4 | 1,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,3 | -3,1 | 0,1 |
| Servizi vendibili | 3,1 | 3,6 | 2,8 | 0,4 | 0,5 | 0,0 | -0,1 | -0,1 | 0,4 | -0,6 | 0,2 |
| Servizi non vendibili | 1,7 | 2,0 | 2,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | -0,3 | 0,0 |
| Totale | 0,7 | 2,8 | 2,3 | 0,3 | 0,5 | -0,1 | -0,2 | -0,2 | 0,2 | -2,2 | 0,2 |